

# «Dragòn, il mio teatro ora è politica»

Giovedì sera Vie porta al Comunale di Carpi l'attesissimo spettacolo del drammaturgo Guillermo Calderón di **Gianluigi Lanza**

**Una prima nazionale** a Vie Festival 2020, uno degli spettacoli sicuramente più attesi nell'ambito della rassegna di teatro contemporaneo curata da Ert Emilia Romagna Teatro Fondazione. Giovedì prossimo, il 27 febbraio, al Teatro Comunale di Carpi va in scena alle ore 21 l'unica replica in programma di Dragòn, l'ultimo lavoro in ordine di tempo di Guillermo Calderón, il drammaturgo, sceneggiatore e regista teatrale cileno più acclamato a livello internazionale, già ospite di Vie 2008 con il suo primo lavoro Neva. In questo suo nuovo spettacolo - interpretato da Luis Cerda, Camila González e Daniela Benítez - viene messa in discussione la posizione dell'arte nelle battaglie politiche, con umorismo e profondità. Il risultato è uno spettacolo estremamente interessante, la cui attenzione al processo di ricerca lo rende esempio di teatro politico. Lo spettacolo è in spagnolo con sovratitoli in italiano e in inglese.

## UNA PRIMA NAZIONALE

**Sul palco saliranno Luis Cerda, Camila González e Daniela Benítez**



Lo spettacolo 'Dragòn' in una foto di Eugenia Paz

## Guillermo, chi sono i protagonisti di Dragòn?

«Nello spettacolo i protagonisti sono i membri di un collettivo artistico chiamato appunto Dragón. I tre personaggi hanno presentato insieme per decenni performance e installazioni. Ma a un certo punto un membro del collettivo lascia il gruppo per iniziare una nuova vita in campagna e un nuovo componente si unisce al Dragón. La nuova ragazza porta nuova ispirazione al gruppo, ma anche un nuovo modo di pensare alle cose che potrebbe distruggere

quello che è rimasto del Dragón».

## Quanto questo suo nuovo lavoro riflette la situazione di oggi nel suo Paese, il Cile?

«Lo spettacolo ha debuttato quattro mesi prima della rivolta sociale di ottobre 2019. Dragón è, fra le altre cose, una disperata espressione dell'ansia che abbiamo provato per il regime fascista in Brasile. Temevamo che qualcosa di simile potesse accadere anche Cile e che i più vulnerabili sarebbero stati uccisi. Purtroppo, è più o meno quello che è poi successo negli ultimi

mesi nel nostro Paese. Ma non siamo visionari. Era piuttosto facile vedere che decenni di neoliberalismo avrebbero distrutto il nostro Paese e che tutta la rabbia e la disperazione accumulata negli anni avrebbe dato inizio a una grande protesta. Quello che non avevamo previsto è il livello di crudeltà mostrato dai militari e dalla polizia».

## Qual è secondo Lei il ruolo del teatro nella società contemporanea?

«Qualche anno fa avrei detto che il nostro ruolo è quello di immaginare una nuova vita per il pubblico. Una vita di libertà e felicità. Ma ora vedo il teatro come mezzo per fare politica. La nostra visione è più disperata e arrabbiata».

## Cosa significa per Lei essere nuovamente ospite di Vie?

«È meraviglioso ritornare qui. Tanto tempo fa ho studiato a Reggio Emilia con Antonio Fava. Prendevo il treno nei fine settimana per camminare fra Parma, Modena e Bologna. Amo questa regione e la sua storia politica. È davvero un onore essere invitato di nuovo a Vie».

## TRAMA

**La storia e i cambiamenti di un collettivo artistico**